

## **The rise of religious radicalism and fundamentalism**

Abstract dell'intervento di Riccardo Di Segni

1. Il fondamentalismo non è una novità, né rappresenta la visione esclusiva della fede.

La biografia di Mosè Maimonide (1135-1204) medico, filosofo e tra i più grandi rabbini della storia, offre degli spunti interessanti di riflessione su quanto succede oggi nel mondo. Maimonide nacque a Cordova, nella Spagna sotto dominazione musulmana. Nel 1148 Cordova venne conquistata dagli Almohadi una dinastia di origine berbera ispirata da una concezione forte e intollerante della fede musulmana, che dal Maghreb si spinse alla Spagna occupandone una gran parte e instaurando un regime persecutorio contro ebrei e cristiani. Per rimanere fedele alla sua religione la famiglia di Maimonide scelse la via dell'esilio spostandosi verso sud, in Marocco, dove non trovò pace e quindi emigrando verso oriente, e insediandosi finalmente in Egitto. Qui Maimonide, divenuto medico famoso, entrò al servizio della corte del Saladino, che in quel periodo combatteva contro i crociati. La storia è interessante perché dimostra come fenomeni di radicalismo intollerante non siano una novità nell'Islam, ma che al contempo nello stesso mondo sia possibile trovare oasi di coesistenza pacifica. E si pensi che né la famiglia prima, né lo stesso Maimonide dopo, malgrado un'offerta personale di Riccardo Cuor di Leone, accettarono di migrare verso paesi cristiani: non ne apprezzavano il livello di civiltà e non si fidavano della sicurezza che il mondo cristiano avrebbe potuto dare a degli ebrei immigrati.

2. Attenzione a come si parla di fondamentalismo

Non c'è affatto bisogno di essere fondamentalisti per essere violenti, fare del male, uccidere, distruggere il mondo. E d'altra parte non è l'essere fondamentalista, di per sé, a costituire una natura violenta e distruggitrice. Si può essere fondamentalisti in modo privato, personale, coltivando un approccio rispettoso ai testi della tradizione, senza che questo implichi necessariamente un rapporto aggressivo e intollerante verso l'altro. Si prenda per esempio la prima pagina del libro della Bibbia che racconta che il mondo è stato creato in sette giorni. Se si confronta questo dato con le attuali conoscenze geologiche, che parlano di un'età della terra che si misura in milioni di anni, il conflitto è evidente. Dal conflitto si esce dando al racconto biblico una lettura simbolica. Eppure vi sono coloro che, da bravi fondamentalisti, sostengono che se la Bibbia dice che sono stati sette giorni e non milioni di anni, chi ha ragione è la Bibbia. Ma chi ha ragione? Contro un'opinione che si ritiene sbagliata si possono e si devono usare le armi del dialogo e della persuasione, ammettendo comunque libertà di pensiero. Se invece si

criminalizza il dissenso con l'accusa di fondamentalismo, che sarebbe la madre di tutte le violenze, probabilmente l'intollerante è l'accusatore e non l'accusato. Finché la convinzione personale si limita a un modo diverso di leggere le scritture e non comporta atteggiamenti aggressivi verso l'altro, se la risposta è l'insulto o la condanna, il torto è di chi insulta. Certo la distinzione tra l'atteggiamento verso le scritture e quello verso gli altri può essere sottile, facile tra attraversare, ma non può essere ignorata.

### 3. Un processo reciproco di riconoscimento di diritti

Nella scena politica mondiale l'Europa è ancora una creatura giovane, in cerca di identità che sperimenta modelli di integrazione e convivenza. Visioni radicali e fondamentaliste dell'identità religiosa, ma lo stesso si potrebbe dire di ideologie politiche, mettono in pericolo i processi di integrazione. Ma le cause di destabilizzazione in Europa sono molteplici, dalla crisi economica ai grandi fenomeni di immigrazione. Ognuno deve fare la sua parte e anche le religioni devono farla. Si tratta di un processo reciproco, tra religione e religione, e tra religioni e istituzioni e società. Le religioni possono e devono insegnare i valori della convivenza e del rispetto. Ma anche la società deve garantire il rispetto e l'equilibrio tra tutte le sue componenti accettando la diversità come un valore. Per millenni in Europa gli ebrei hanno dovuto lottare per il diritto a pensare e credere in modo differente, a mangiare in modo differente, a riposare in un giorno differente, a parlare lingue differenti, a studiare (in assoluto e in particolare i propri testi sacri). Tutto questo accettando le regole della società circostante, A settanta anni dalla Shoà sembra invece che l'Europa, e persino questo Parlamento, non sia capace ad accettare la nostra e altre diversità e che altre diversità non siano capaci di accettare le regole della convivenza. Come ha scritto il presidente dei rabbini europei rav Goldschmidt, bisogna fermare i treni in corsa diretti allo scontro frontale e riprendere la costruzione della casa comune.

### 4. Proposte pratiche, tra controllo e libertà

L'argomento che l'estremismo sia l'espressione della volontà divina deve essere combattuto in primo luogo dalle religioni stesse. Ma non bastano dichiarazioni e buona volontà, servono anche iniziative concrete. Dalla conferenza dei rabbini europei è uscito un "Manifesto for Combating Religious Extremism" che fa delle proposte per controllare e contrastare le derive estremistiche. La piattaforma consiste di proposte che riguardano: 1. La formazione di leaders religiosi con un percorso di studi formalizzato e riconosciuto. 2. Il controllo dei finanziamenti e dei flussi di pagamento e di sostegno. 3. L'attivazione, all'interno delle comunità, o a livello

interreligioso o statale, di strutture e meccanismi di controllo e denuncia di tutte le possibili derive estremistiche; 4. La formalizzazione e il riconoscimento pubblico delle congregazioni religiose. Sono tutte misure che da secoli vengono adottate in vari stati europei per le religioni maggioritarie e minoritarie, e che vanno gestite con grande equilibrio per evitare il rischio di trasformarsi in un boomerang contro la libertà religiosa. La lotta al fanatismo richiede saggezza ed esperienza.